

Gazzetta del Sud 12 Maggio 2026

Estorsioni per conto del clan Barbaro. Eseguiti due fermi a Bovalino e Platì

ROCCELLA. “Concorso in tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso”. È con questa pesante accusa che i carabinieri della Compagnia di Locri, coordinati dai magistrati della Dda di Reggio Calabria, hanno arrestato, a seguito di appositi provvedimenti di fermo emessi dal gip distrettuale reggino, due persone residenti nella Locride. Si tratta di D.B., 33 anni, di Platì e di V.M. 31 anni, di Bovalino, difesi dagli avvocati Marco Gemelli e Giuseppe Bartolo (D.B.) e Piermassimo Marrapodi e Mariangela Barbaro (V.M.). Ai due reggini, come accennato, è stata contestata dagli inquirenti anche l’aggravante mafiosa perché avrebbero messo in atto la tentata estorsione «con il chiaro intento di favorire l’articolazione di ’ndrangheta dei Barbaro “Castani”», potente e ramificato clan, anche in alcune regioni del Nord Italia, originario di Platì. L’attività investigativa, stando a quanto sottolineato dai carabinieri, si è sviluppata dal monitoraggio di alcuni cantieri edili nell’area a sud del comprensorio della Locride. Un controllo capillare che avrebbe consentito agli investigatori di raccogliere sufficienti indizi per ricostruire due distinti episodi di tentata estorsione nei confronti di imprese edili. Il principale indagato, per raggiungere i suoi fini criminali, si sarebbe avvalso del supporto di un complice con il ruolo di autista. In particolare, i due indagati tra ottobre 2025 e marzo 2026 si sarebbero resi responsabili di due differenti episodi delittuosi che a quanto pare sarebbero stati compiuti nei territori comunali compresi tra Locri e Bovalino. In una prima occasione, si sarebbero introdotti abusivamente nel piazzale di un’impresa per intimare al titolare di consegnargli denaro contante spendendo la caratura criminale della “famiglia” di appartenenza e lo stato di detenzione di alcuni sodali; in una seconda occasione, in un cantiere edile, uno dei due avrebbe minacciato gli operai di bloccare totalmente i lavori, qualora non avesse interloquuto con i titolari dell’impresa, anche in questo caso facendo leva sull’appartenenza alla già menzionata “famiglia” criminale originaria di Platì. L’identificazione degli autori degli episodi delittuosi sarebbe stata, quindi, puntualmente riscontrata tramite individuazioni fotografiche e attraverso l’acquisizione delle immagini dei sistemi di videosorveglianza, che avrebbero, a detta degli inquirenti, documentato il transito del veicolo in uso ad uno degli indagati in orari compatibili con l’esecuzione del reato. Gli inquirenti, comunque, al di là delle indagini, hanno pure voluto evidenziare «il rilevante contributo fornito dalle vittime, che hanno scelto di non piegarsi alle logiche predatorie delle locali famiglie di ’ndrangheta, affidandosi all’operato dell’Arma dei Carabinieri. Tali condotte, unite alla complessa attività d’indagine posta in essere, hanno permesso di giungere alla ricostruzione dei due episodi di tentata estorsione».

Antonello Lupis